

Roma, 12.11.2000

150/027718

*gentile dottore,*

La ringrazio per la Sua lettera, che rappresenta per me una conferma importante riguardo alla necessità di moltiplicare gli sforzi affinché l'intervento della comunità internazionale in Afghanistan, e segnatamente dell'Italia e del Dicastero da me guidato, sia sempre più teso a dare una risposta concreta ed efficace ai bisogni reali della popolazione locale.

Tale strategia, concordo pienamente, è l'unica veramente in grado di rispondere alle attese di un popolo martoriato da lunghe guerre e dall'oppressione di un governo talebano che ha gettato il Paese intero e la sua gente nell'oscurità propria di epoche storiche per noi fortunatamente remote.

La dimensione militare, in questo contesto, è certamente inevitabile, ma è solamente con l'impegno civile nel campo dello sviluppo che saremo in grado – se riusciremo ad essere efficaci – di sostenere il Governo e le Istituzioni afgane, rendendoli capaci di amministrare in futuro in piena autonomia il proprio territorio sulla base di un consenso sociale democraticamente ottenuto.

E' per questo che il Ministero degli Esteri ha operato e sta operando per accrescere il profilo, il peso e la capacità operativa della componente civile del Provincial Reconstruction Team di Herat a guida italiana, ed è intervenuto a finanziare in modo cospicuo programmi afgani a livello nazionale tesi a dare risposta ai bisogni fondamentali delle popolazioni sul territorio; l'Italia ha, inoltre, assunto la leadership in un settore di grande importanza civile quale la Giustizia.

Insomma, l'Italia sta cercando di fare sempre più e sempre meglio la propria parte in Afghanistan, assumendo un'iniziativa politica ed adottando misure sul campo ben al di là del – sia pure importante, ma non certamente sufficiente – impegno militare.

---

Dottor Nino Sergi  
Segretario Generale  
INTERSOS  
ROMA

## Il Ministro degli Affari Esteri

Il nostro Paese ha una lunga tradizione di propensione al dialogo, che viene internazionalmente riconosciuta, e la presenza delle ONG italiane sul suolo afgano ha sempre contribuito, in questo come in altri casi, a rimarcare lo spirito umanitario, imparziale e di rispetto per le altrui idee e tradizioni con il quale l'Italia dà voce e corpo al proprio impegno internazionale.

La riflessione sulla necessità di tutelare il personale italiano delle ONG presenti attualmente in Afghanistan non nasce certamente da un ripensamento della nostra filosofia di intervento, né dalla convinzione che i militanti antigovernativi operanti in Afghanistan non intendano riconoscere la differenza tra la presenza militare ed il lavoro quotidianamente svolto dalle ONG stesse.

Il deterioramento della cornice generale di sicurezza nel Paese, come ben sa, presenta però anche una forte componente di criminalità comune, per la quale gli operatori internazionali sul campo rappresentano un obiettivo primario, e contro questi rischi crescenti è necessario che l'Amministrazione prenda provvedimenti a tutela dei propri connazionali.

Ciò non toglie, evidentemente, che l'attività delle ONG in Afghanistan vada comunque mantenuta e promossa, ed i competenti Uffici di questo Dicastero saranno sempre interlocutori attenti e motivati ad individuare congiuntamente con i rappresentanti delle Organizzazioni non Governative italiane le modalità più adeguate a questo fine, sia sotto il profilo delle complessive valutazioni di ordine politico nell'ambito dell'azione promossa dall'Italia in Afghanistan, sia sotto quello strettamente operativo, riguardante specifici aspetti della sicurezza dei cooperanti nello svolgimento della loro azione.

Con i miei più cordiali saluti,

